

MOZIONE “I diritti umani nelle Università “

I firmatari di questa mozione desiderano esprimere le loro obiezioni riguardo all'accordo contratto dalla nostra Università con l'Università di Pechino Beida.

Prima di esporre le nostre richieste vorremmo fare capire perchè siamo riluttanti ad intrattenere rapporti con gli attuali soggetti istituzionali cinesi.

Da un punto di vista generale, alla luce di informazioni chiare, documentate e non più occultabili, possiamo affermare che in Cina, oggi, i diritti umani non sono rispettati.

Citando le principali organizzazioni per la tutela dei diritti umani, Amnesty International e la Laogai Research Foundation, si può fare un lungo elenco delle centinaia di violazioni che la Cina commette ogni anno, ignorando la Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo e una serie di Convenzioni firmate dal paese asiatico e mai davvero applicate: la Convenzione ONU contro la Tortura, il Patto Internazionale sui diritti sociali ed economici e la Convenzione sui Diritti Civili e Politici, per citarne alcune.

In Cina attualmente esistono più di 1400 Laogai (campi di riforma attraverso il lavoro), dove milioni di persone sono costrette a lavorare fino a 18 ore al giorno e sono frequentemente soggette a torture come denunciato dall'ONU. I testimoni diretti di questa triste realtà sono innumerevoli. Yang Zili, Yu Zhijian e Yu Dongyue sono stati recentemente rilasciati dai Laogai. Per alcuni esempi di attuali detenuti, vedere www.laogai.it/?p=12498 . Fra i testimoni, che hanno denunciato quest'altra faccia della Cina di cui si parla poco per non disturbare i traffici internazionali, ricordiamo Harry Wu e Lu Decheng, famosi nel mondo intero.

In Cina ogni anno centinaia di migliaia di donne sono costrette ad abortire, per ottemperare alla politica del figlio unico imposta dal Partito Comunista, talvolta anche al settimo o ottavo mese di gravidanza, ci sono stati casi di neonati uccisi, perchè nati senza il permesso del Partito (vedere il libro “Strage di Innocenti. La Politica del Figlio Unico in Cina”, Guerini e associati editore).

Le minoranze etniche e religiose sono fortemente discriminate, è sotto gli occhi di tutti quanto avvenuto in Tibet nel Marzo 2008 e quanto sta avvenendo ora nel Turkestan Orientale, dove migliaia di uomini e donne che chiedono di avere diritti nella propria terra sono arrestati, internati nei Laogai o addirittura uccisi. Le persecuzioni religiose riguardano tutte le chiese: i cattolici, i protestanti, i buddisti ed i musulmani.

Particolarmente feroce è la persecuzione dei Falun Gong, il movimento religioso, visto come un pericolo e messo al bando dal partito Comunista, solo e unicamente perchè propugna l' uguaglianza, la tolleranza e la parità fra gli uomini.

Altra piaga che affligge la Cina è quella delle condanne a morte, un numero stupefacente ogni anno, fino a 10000 (da fonti interne alla Cina: Liu Renwen dell'Accademia delle Scienze sociali e Chen Zhonglin dell'Assemblea del Popolo), molte sono comminate per reati non violenti od economici, come denunciato da Manfred Nowak dell'agenzia ONU contro la tortura. Come se non bastasse il Governo cinese avalla il fiorente business del traffico degli organi espantati ai condannati a morte. Sono stati accertati casi di estrazioni di organi a persone ancora in vita, sotto anestesia, e solo in seguito giustiziate

(vedere il libro "Cina, Traffici di Morte", Guerini e associati editore). Gli organi dei condannati fanno da pezzi di ricambio per abbienti esponenti del Partito o ricchi stranieri.

In Cina non esiste libertà di parola ed espressione (vedere i rapporti di Reporter senza frontiere). La polizia informatica, con almeno 30000 agenti, monitora ogni meandro di internet alla ricerca di informazioni potenzialmente dannose per l'immagine del Partito e del Governo Cinese, arrestando chi osi scriverle (esempi: Wang Xiaoning e Shi Tao che sono ancora nei Laogai).

I giornali consentiti sono unicamente quelli allineati con la politica del Partito Comunista. Passando al punto specifico dell'Università di Pechino, ci rimettiamo a quanto scritto nella lettera allegata alla mozione dal professor Harry Wu, che ha preso la libertà di esprimere alcuni suggerimenti alla nostra Università e che ha testimoniato anche davanti al Congresso e al Senato degli Stati Uniti e presso altri parlamenti come quello italiano e quello tedesco. Ricordiamo che il nostro Parlamento ha passato ben tre mozioni contro i Laogai e la continua violazione dei diritti umani in Cina il 30 ottobre 2007)

I firmatari chiedono quindi che sia inserita nell'accordo una clausola vincolante, che chieda all'Università di Pechino di rispettare i diritti civili, religiosi e politici degli studenti e dei professori europei che vadano a studiare presso l'Università Beida, nonché un forte invito alla stessa a rispettare allo stesso modo i diritti di studenti e insegnanti cinesi della Beida.

Chiediamo che la nostra Università specifichi altresì che il non rispetto della clausola, provocherà l'invalidità dell'accordo stesso, in quanto l'Università Statale, dall'alto del suo prestigio e della sua storia, di certo non può accettare di avere legami stretti con chi soffoca la libertà e la democrazia.. Auspichiamo anche che l'Università Statale inviti le altre Università Europee aderenti al progetto a chiedere il rispetto di questa clausola fondamentale.

La Cina è un grande paese con una cultura millenaria ed i cinesi sono un grande popolo. È solo ricordando alle autorità cinesi l'importanza dei diritti fondamentali e della libertà di espressione che possiamo sostenerle sulla strada della democrazia.

Firmatari